

**Pregiera "LA CASA" 2019 - 2020:
Sperare contro ogni speranza
Aprile 2020**



BIOGRAFIA

Mons. Antonio Bello, meglio conosciuto come don Tonino (Alessano – Lecce, 18 marzo 1935 – Molfetta, 20 aprile 1993), è stato vescovo di Molfetta. La Congregazione per le Cause dei Santi ne ha avviato il processo di beatificazione.

Figlio di una famiglia del Salento trascorse l'infanzia in Alessano, un paese prevalentemente a economia agricola. Assistette alla morte dei fratellastri e del padre. Dopo gli studi presso i seminari di Ugento e di Molfetta, don Tonino venne ordinato presbitero l'8 dicembre 1957 e incardinato nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca. Due anni dopo conseguì la licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e nel 1965 discusse presso la Pontificia Università Lateranense la tesi dottorale intitolata I congressi eucaristici e il loro significato teologico e pastorale. Nel 1979 il vescovo Michele Mincuzzi lo nominò parroco della Chiesa Matrice di Tricase. Qui avrebbe mostrato una particolare attenzione nei confronti degli indigenti, sia con l'istituzione della Caritas sia con la promozione di un osservatorio delle

povertà.

Nominato vescovo delle diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e della diocesi di Ruvo, ricevette l'ordinazione episcopale il 30 ottobre 1982 dalle mani di monsignor Mincuzzi, arcivescovo di Lecce e già vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca.

Sin dagli esordi, il ministero episcopale fu caratterizzato dalla rinuncia a quelli che considerava segni di potere (per questa ragione si faceva chiamare semplicemente don Tonino) e da una costante attenzione agli ultimi: promosse la costituzione di gruppi Caritas in tutte le parrocchie della diocesi, fondò una comunità per la cura delle tossicodipendenze, lasciò sempre aperti gli uffici dell'episcopio per chiunque volesse parlargli e spesso anche per i bisognosi che chiedevano di passarvi la notte. Sua la definizione di "Chiesa del grembiule" per indicare la necessità di farsi umili e contemporaneamente agire sulle cause dell'emarginazione. Nel 1985 venne indicato dalla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana a succedere a monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, nel ruolo di guida di Pax Christi, il movimento cattolico internazionale per la pace. In questa veste si ricordano diversi duri interventi: tra i più significativi quelli contro il potenziamento dei poli militari di Crotona e Gioia del Colle, e contro l'intervento bellico nella Guerra del Golfo, quando manifestò un'opposizione così radicale da attirarsi l'accusa di istigare alla diserzione. Benché già operato di tumore allo stomaco, il 7 dicembre 1992 partì verso la costa dalmata dalla quale iniziò una marcia a piedi che lo avrebbe condotto dentro la città di Sarajevo, da diversi mesi sotto assedio serbo a causa della guerra civile. L'arrivo nella città assediata, tenuta sotto tiro da cecchini serbi che potevano rappresentare un pericolo per i manifestanti, fu caratterizzato da maltempo e nebbia. Don Tonino parlò di "nebbia della Madonna" (celebrata, appunto, in data 8 dicembre). Morì a Molfetta il 20 aprile 1993, e il 27 novembre 2007 la Congregazione per le Cause dei Santi ne ha avviato il processo di beatificazione. Il 20 aprile 2018 nel giorno del suo 25º anniversario di morte, Papa Francesco si è recato alla sua tomba per poi celebrare a Molfetta una messa.

Stralci dal libro "Alla finestra la speranza" (pagg. 38-39)

Far credito alla speranza.

"Vi parrà strano se, proprio nel cuore della Quaresima, io vi parlerò dell'Avvento? Spero di no. Perché -lo dico subito- vi sto scrivendo alla vigilia di un grande fatto ecclesiale che si ripete ogni venticinque anni: l'apertura dell'Anno santo... ciò che mi preme trasmettervi è una

sottolineatura bellissima... il Papa esorta la Chiesa intera a vivere l'ultimo scorcio di questo secolo ventesimo in un rinnovato "spirito di Avvento". I credenti, cioè, si preparino al terzo millennio ormai vicino con gli stessi sentimenti con i quali la Vergine Maria attendeva la nascita del Redentore. Non vi sembra stupendo? **È un credito alla speranza. È una stimolazione al coraggio.** È un atto di fede nel domani. È fare largo al futuro. È dare spazio alla progettualità. È affermare che il mondo continuerà dopo di noi, nonostante i "catastrofismi" imperanti. È ripetere a tutti che la Storia non si arresta, e che noi possiamo ancora scriverne capitoli esaltanti. È esplicitare il fascino misterioso di certe espressioni liturgiche che parlano di "secoli dei secoli", per indicare gli spazi della signoria di Cristo. È proclamare che Gesù è il Redentore e che della sua redenzione l'universo intero respira e si nutre.

Ci troviamo di fronte a un segno dei tempi fortissimo. Siamo invitati, come in Avvento, a "levare il capo", per guardare avanti e non indietro. Il mondo non è invecchiato. Non è la fine. Se sulla terra ci sono ancora tumulti, questi sono i tumulti dell'adolescenza, e non i segni di un precoce marasma senile. L'arco del tempo non solo non è in declino, ma non ha ancora raggiunto lo zenith. L'umanità non ha esaurito le scorte della Redenzione. Anzi, ne ha consumate pochissime, acquistandole, per così dire, sull'uscio di casa. Di qui l'invito del Papa: "Aprite le porte al Redentore!".

Eccovi allora condotti a una domanda essenziale: Come comunità cristiana che cosa dobbiamo fare?

La risposta è semplice: progettare.

Non possiamo andare avanti con metodi scontati, con improvvisazioni pastorali, con ritmi di puro contenimento, con procedure di facile conservazione. È necessario mettersi in ascolto del futuro. Occorre leggere con prontezza le linee di tendenza presenti nella nostra società, per intuire quale tipo di servizio la Chiesa deve fornire. È urgente scandagliare quale sarà l'avvenire dei nostri giovani. Dove andrà la turba dei nostri ragazzi. Come si evolverà nei prossimi decenni la situazione dei lavoratori. Su quali spazi inediti si allargherà il mondo della cultura.

Una volta che avremo disegnato la planimetria della "città" e avremo pronosticato quale sarà il suo piano di espansione, troveremo i modi giusti per gridare come Chiesa: "Gente, Gesù Cristo, morto e risorto, è il tuo Redentore!".

Se è vero che l'Anno santo deve essere un tempo ordinario da vivere in modo straordinario, è forse giusto spendere questa straordinarietà cominciando a progettare con più speranza i primi abbozzi del nostro futuro. Tutti insieme."

PREGHIERA

Voglio ringraziarti, Signore per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che tu abbia un'ala soltanto. L'altra, la tieni nascosta: forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me.

Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami, allora, a librarmi con te.

Perché vivere non è "trascinare la vita", non è "strappare la vita", non è rosicchiare la vita".

Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà.

Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un Partner grande come te!

Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita.

Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero. Sono ali spezzate. Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti. Viaggi annullati per sempre. Sogni troncati sull'alba.

Ma ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Per i voli che non ho saputo incoraggiare. Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante, il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo. E tu l'hai atteso invano, per crociere che non si faranno mai più.

Aiutami ora a planare, Signore.

A dire, terra terra, che l'aborto è un oltraggio grave alla tua fantasia. È un crimine contro il tuo genio. È un riaffondare l'aurora nelle viscere dell'oceano. È l'antigenesi più delittuosa. È la "decreazione" più desolante. Ma aiutami a dire, anche, che mettere in vita non è tutto. Bisogna mettere in luce. E che antipasqua non è solo l'aborto, ma ogni accoglienza mancata. È ogni rifiuto del pane, della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari.

Antipasqua è la guerra: ogni guerra.

Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita, dove "si tira a campare", dove si vegeta solo. Antipasqua è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine. E si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con te.

Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.